

La pittura botanica di Valeria Iseppi

La pittura botanica, come forma espressiva che associa accuratezza scientifica e valore estetico, si è sviluppata dai primi erbari e farmacopee, che già nell'antichità erano comuni a molte culture e includevano rappresentazioni di piante, indispensabili a identificare visualmente le specie utilizzate a scopo medicinale.

Nell'Europa del Medioevo e del primo Rinascimento la pittura botanica ebbe anche altri scopi, specialmente simbolici e religiosi.

Ma tra la metà del Rinascimento e l'inizio dell'Età moderna tornò a rifiorire come scienza, condividendo il parallelo successo degli Orti Botanici - come quelli di Pisa, Padova e Torino - nel cui ambito si è sviluppata, sotto la spinta del desiderio di conoscenza e spesso nell'ambito delle attività didattiche (come nei "Giardini dei Semplici" legati alle università per la didattica della medicina e il riconoscimento delle piante medicinali), trovando poi diffusione con la stampa.

Il lavoro pittorico di Valeria Iseppi si riallaccia proprio a questa tradizione, in quanto lei è, prima di tutto una scienziata: laureata in Scienze Biologiche, insegnante di Scienze e appassionata di Botanica.

Un interesse profondo, il suo, che l'ha portata a rappresentare con la pittura ad acquerello, con il disegno e con l'incisione l'oggetto della sua ricerca scientifica.

Ma anche l'approccio alla rappresentazione pittorica è stato determinato in lei da una passione, tra l'altro precocissima.

Fin da piccola, infatti, disegnava e disegnava. E il soggetto preferito erano, appunto, i fiori. Quelli che vedeva quotidianamente intorno a sé, nel giardino della nonna e nei prati e i boschi dei dintorni, a Pianezze del Lago, sopra il lago di Fimon.

La pittura botanica vera e propria, che avrebbe determinato per sempre la sua attività attuale, venne più tardi. Fu una scoperta e una rivelazione che

Valeria ebbe ad una mostra di una ventina di anni fa, a Venezia, con opere di artisti inglesi il cui lavoro lei decise di imitare.

Iniziò così a frequentare dei corsi di acquerello per acquisirne la tecnica, guardando agli esiti sia di artisti contemporanei che del passato; esplorando e osservando piante, semi, fiori e frutti con la lente d'ingrandimento e senza fretta.

Tra i canoni che distinguono una generica rappresentazione di questi soggetti con ciò che richiede la pittura botanica c'è, ad esempio, quello di mantenere la 'grandezza naturale' in scala 1:1 per descrivere con precisione le caratteristiche morfologiche e fitologiche delle piante.

Per ottenere una buona definizione descrittiva dei lavori potrebbe forse essere sufficiente ciò che il disegno, da solo, è in grado di esprimere; ma l'uso dei colori, che naturalmente devono rispettare quelli del soggetto, e di altre tecniche come l'incisione, aumenta l'individuazione e la resa delle caratteristiche dei tessuti vegetali.

Viene da chiedersi se, attualmente e benché i progressi tecnici della riproduzione fotografica abbiano fatto enormi e diffusi progressi, l'illustrazione botanica artistica continui ad avere un valore aggiunto anche dal punto di vista documentale.

Inaspettatamente la risposta è che l'illustrazione botanica ha ancora un posto di rilievo nel mondo scientifico, perché la fotografia, anche se di pregio, manca dei dettagli necessari che si ottengono solo con il disegno a mano, dopo un'attenta e paziente osservazione.

Giovanna Grossato